COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



LA SICILIA

«Utilizzare le misure nella maniera corretta per creare economia»

Sviluppo. Libero consorzio sollecitato ad avviare un tavolo di confronto
Tasse azzerate per i balneari mentre i panificatori denunciano la crisi

LAURA CURELLA

Il presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Orazio Ragusa, ha rivolto un invito al commissario straordinario del Libero consorzio di Ragusa, Salvatore Piazza, affinché, presso l'ente di viale del Fante, sia allestito un tavolo operativo che consenta di applicare nel più breve tempo possibile le misure a sostegno delle imprese annunciate dal Governo nazionale e regionale. "Le procedure di liberalizzazione dell'accesso al credito – spiega Ragusa – impongono la necessità di mettere a punto un piano complessivo che coinvolga da una parte le associazioni imprenditoriali di categoria e dall'altro gli istituti di credito e i confidi operanti sul nostro territorio. Ho già chiesto al commissario Piazza di valutare l'opportunità di procedere lungo questa direzione. Il Libero consorzio comunale di Ragusa dovrà farsi carico di convocare allo stesso tavolo, in conference call, tutti i soggetti interessati, focalizzando l'attenzione sulle procedure, abbastanza complesse, da seguire, dando ancora una volta la possibilità alla classe imprenditoriale ragusana di emergere rispetto al resto della Sicilia, così che la stessa possa dare prova di essere combattiva e tenace come in altre occasioni".

Tra le problematiche economiche da affrontare, quella della stagione balneare. Il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, assieme al presidente provinciale Federalberghi, Rosario Dibennardo, e al presidente provinciale Sib, sindacato italiano balneari, Giuseppe La Rosa, hanno valutato positivamente la norma inserita nella finanziaria urgente dall'assessore regionale al Territorio Cordaro per venire incontro ai gestori delle strutture che saranno esonerati per l'anno 2020 dal pagamento dei canoni delle concessioni demaniali marittime. "In un particolare momento emergenziale legato alla pandemia ed alla naturale difficoltà da parte delle imprese a riprendere la normale attività – affermano i vertici di Confcommercio Ragusa – questo provvedimento è assolutamente condiviso per venire incontro alle esigenze degli stabilimenti balneari, degli albergatori e ristoratori che, per lo svolgimento delle loro attività, utilizzano beni del demanio per la fornitura di servizi. Naturalmente, vale sempre la necessità di garantire un sostegno a tutti gli operatori di questo come di altri comparti. Perché se non ci sarà aiuto adeguato, in molti rischiano di non riaprire più i battenti e questo non ce lo possiamo permettere in quanto l'impoverimento sociale farebbe registrare livelli assai preoccupanti. Piuttosto, prendiamo atto con favore delle scelte provenienti dal Governo regionale anche se le stesse hanno bisogno di essere potenziate. Ma sono già primi passi che consentono a chi lavora e si è visto costretto a rimanere a casa di guardare il futuro con una luce diversa negli occhi".

Confcommercio, evidenziando le difficoltà delle attività che sono state costrette ad abbassare le saracinesche dai Dpcm, riporta anche il contenuto di una nota, diffusa dal presidente di Vittoria, Gregorio Lenzo, dell'Assipan, l'associazione di categoria dei panificatori, che evidenza come il sistema della panificazione stia soffrendo, al pari di altri settori, risultando al limite del tracollo perché i costi diretti ed indiretti sono rimasti invariati mentre le vendite hanno subito una flessione di circa il 60% anche per le enormi difficoltà economiche fatte registrare dai consumatori. A breve si corre il rischio di dovere ricorrere alla cassa integrazione speciale con conseguente necessità di riformulare l'intero ciclo di produzione. "Si denunciano, altresì - hanno affermato Emanuele Occhipinti e Salvatore Normanno, rispettivamente presidente ipparino e regionale di Assipan - le immancabili speculazioni degli aumenti delle materie prime quali farina, lievito di birra, e altro ancora, di fronte a cui è stato mantenuto inalterato il costo al consumatore che assicuriamo di sostenere e mantenere sino a garantire il continuo e necessario approvvigionamento. Facciamo appello ai cittadini di continuare a confidare nei loro panificatori di fiducia che garantiscono freschezza e genuinità".

Per quanto riguarda invece i buoni spesa da utilizzare dalle famiglie in difficoltà per far fronte all'emergenza alimentare, la parlamentare del M5s, Stefania Campo, ha evidenziato l'utilità dello strumento del "Social Pay - buoni spesa digitali". Si tratta di una "start up ragusana creata da Scrypta Foundation che offre una soluzione immediata alla corretta distribuzione degli aiuti alle famiglie attraverso l'uso di uno strumento sicuro e traccia-



Il deputato regionale Stefania Campo sollecita agevolazioni attraverso i buoni spesa digitali.



Il presidente Confcommercio Vittoria Gregorio Lenzo mette in rilievo, assieme ad Assipan, la crisi del comparto panificazione.



Bapr e imprese, firmato accordo con l'Irfis per erogare contributi a fondo perduto



«CONTINELLA. «Ottimo strumento in una fase dura e molto difficile»

GIORGIO LIUZZO

La Banca Agricola Popolare di Ragusa ha sottoscritto ieri un accordo con l'Irfis, la società finanziaria regionale che opera nel settore del microcredito, finalizzato a finanziare le imprese siciliane danneggiate dall'attuale emergenza sanitaria. Quindi un ulteriore, importante provvedimento che la Bapr ha messo in atto a favore del tessuto produttivo del territorio siciliano.

L'accordo, sottoscritto alla presenza dell'assessore regionale per l'Economia, il vicepresidente Gaetano Armao, prevede che alle micro, piccole e medie imprese con sede in Sicilia sia concesso un contributo a fondo perduto pari al 5% (e comunque fino ad un massimo di 5.000 euro) su finanziamenti concessi dalla Banca Agricola Popolare di Ragusa della durata di almeno 15 mesi. Sono ammesse al finanziamento le imprese di tutti i settori economici.

Il finanziamento agevolato sarà concesso in ordine cronologico secondo l'arrivo della richiesta (ovviamente corredata dall'autodichiarazione in merito ai danni subiti per la chiusura, totale o parziale, dell'attività a causa dall'emergenza Covid-19) fino all'esaurimento delle risorse.

"Stiamo cercando di aiutare in tutti i modi possibili la componente produttiva siciliana – spiega Saverio Continella, direttore generale della Bapr – come abbiamo sempre fatto. È evidente che la novità pesantissima rappresentata dall'emergenza sanitaria ha ulteriormente danneggiato un tessuto produttivo già di per sé debole se paragonato ad altre aree del Paese".

"Ecco perché abbiamo perfezionato l'accordo con il presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano – continua la guida operativa della popolare ragusana – che è di suo un ottimo strumento per aiutare le imprese, e lo è a maggior ragione in questo momento storico così duro e difficile da affrontare. Un finanziamento della nostra Banca che – fatto salvo il merito creditizio – abbia una percentuale a fondo perduto da parte dell'Istituto regionale, potrebbe essere la classica boccata d'ossigeno per molte aziende. Come dico spesso ai miei colleghi in banca, è in questi momenti che si deve lavorare tutti insieme, farsi venire idee valide, progettare strategie vincenti perché è l'attuale una crisi storica senza precedenti dalla quale però, ne sono fortemente convinto, usciremo rafforzati, migliori".

Negli ultimi giorni, tra l'altro, per dare un concreto aiuto, la Bapr ha deciso di intervenire con significativi aiuti economici destinati alle Caritas diocesane della Sicilia orientale. La decisione del Consiglio di Amministrazione è stata presa sulla scorta di un incontrovertibile dato. "E' naturale declinazione del nostro modo di intendere il ruolo di banca di riferimento del territorio – ha spiegato il presidente Arturo Schininà – l'essere presenti in modo significativo. Le Caritas diocesane hanno quotidiani rapporti con le realtà più difficili: siamo certi della loro comprovata esperienza, fatta di procedure trasparenti e di profonda conoscenza dei fenomeni legati alle povertà, non solo economica".

L'Asp attiva speciale equipe per l'emergenza psicologica



L'unità di crisi aziendale dell'Asp Ragusa si avvarrà adesso di un'equipe psicologica dell'emergenza. E' una delle novità delle ultime ore che è stata voluta per offrire un supporto maggiore.

Si tratta dell'Equipe Psicologia dell'Emergenza – EPE – che si andrà a integrare con l'Unità di Crisi Aziendale. Con questa equipe, composta di 8 psicologi, si completa l'offerta di opportunità e sostegno del benessere emotivo di tutti, dal cittadino all'operatore sanitario. Responsabile dell'equipe psicologica dell'emergenza è stato individuato il dott. Antonio Roberto Cascio. I numeri telefonici sono disponibili sul sito aziendale. L'equipe concorre al sistema delle emergenze sanitarie attraverso la progettazione di interventi in ambito psicologico riguardanti sia la formazione e il supporto per gli operatori del sistema delle emergenze, ma anche la prevenzione e informazione della popolazione.

L'Asp di Ragusa è tra le prime aziende ad avere attivato questo servizio, in grado di rispondere ai bisogni latenti che questa emergenza ha risvegliato. La possibilità di intervenire in questo momento così delicato, potrà sicuramente portare dei benefici aggiuntivi per tutti in un percorso che dovrà essere di sostegno e comune crescita per tutte le fasce sociali e professionali.

M.B.

Linea dura di Conte, Europa divisa

Eurogruppo. Nessun accordo, il confronto si sposta ora al vertice dei leader dei 27 Paesi

L'Italia insiste su Eurobond e almeno mille miliardi Mattarella: «No agli egoismi nazionali»

ROMA. Non solo l'Eurogruppo è spaccato su Mes e Eurobond. Anche la Commissione Ue è divisa sulla questione dei debiti: la presidente Ursula von der Leyen e il vicepresidente Valdis Dombrovskis continuano a sostenere che il piano Marshall può essere nel bilancio Ue, mentre i commissari Gentiloni e Breton lanciano una loro idea di Eurobond. In serata il premier Giuseppe Conte ha chiamato la von der Leyen per esortare una «risposta coraggiosa nell'interesse dell'Ue, in un momento delicato di responsabilità comune». Conte ha anche ribadito il «no» dell'Italia a «compromessi al ribasso». Proseguono, dunque, il pressing e la linea dura di Conte in Europa, e ieri la riunione dell'Eurogruppo ancora una volta non ha risolto lo scontro fra Nord e Sud rispetto alle soluzioni alla crisi. L'Italia tiene alta l'asticella («Eurobond sì, Mes no, e servono almeno mille miliardi») e la partita si sposterà nel confronto diretto tra i leader europei.

Linea tenuta ieri anche dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, collegato in videoconferenza con i ministri dell'Economia di tutta Europa. Non vuol dire pensare che il Mes possa sparire dal tavolo, ma battersi perché del fondo salva stati spariscano il più possibile le condizionalità e poter così spiegare all'opinione pubblica italiana - e al M5S - che del Mes resta di fatto solo il nome, spogliato dalla minaccia della troika. E poi soprattutto battersi per aprire un varco agli Eurobond, magari attraverso la creazione del fondo proposto dalla Francia per l'emissione comune di titoli. Non conta tanto il nome, viene spiegato, quanto la sostanza: l'obiettivo è ottenere che l'annunciato pacchetto da 500 miliardi lieviti, che alla fine della trattativa l'European recovery plan caldeggiato da Conte valga almeno il doppio.

E il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, torna a stigmatizzare gli «egoismi nazionali» che impediscono di dare una risposta forte e rapida alla «terribile pandemia». Ma le resistenze tedesche, così come il muro alzato da Paesi come l'Olanda, sono difficili da scalfire. Il Consiglio europeo che dovrà discutere delle proposte elaborate dai ministri economici non dovrebbe riunirsi prima di metà della prossima settimana. Per allora Conte spera possa irrobustirsi il fronte, saldato con Francia, Spagna e un'altra decina di Paesi, che spinge perché l'Europa doti gli Stati di un'adeguata leva fiscale, con rientro di almeno 20 anni, per rispondere a una crisi che si annuncia epocale.



Giuseppe Conte

La partita europea è fondamentale per la definizione delle misure del governo: si attende di capire come si concluderà per potere varare il decreto di aprile, che fino all'estate dovrebbe prolungare Cig, bonus autonomi a 800 euro e introdurre il Reddito di emergenza. Dai fondi Ue dipenderà poi quale sforamento di deficit il governo dovrà chiedere al Parlamento. Perciò non solo il decreto di aprile potrebbe arrivare non prima del 20, ma anche il Def dovrebbe slittare a oltre il 30.

L'INTERVISTA

Coldiretti Sicilia: «Investire subito i 12 miliardi dello Sviluppo rurale»

ANDREA LODATO

CATANIA. Le immagini più tristi forse sono quelle con migliaia di fiori distrutti. O le strutture agrituristiche chiuse. Difficile per Francesco Ferreri, presidente regionale Coldiretti, fare un censimento dei comparti più danneggiati dalla crisi del coronavirus, ma non ha dubbi su quello che occorre fare per correre ai ripari ma anche per ripartire.

«E' quello che dobbiamo fare – dice - l'abbiamo battezzato "Piano Marshall" perché così come subito dopo la guerra la forza e la potenza di quell'intervento ha permesso all'Europa di rinascere, anche ora abbiamo bisogno di questo tipo di azione. Partiamo subito da un presupposto – sottolinea - . Quello che è successo è straordinario e quindi non può essere fronteggiato con interventi semplici. Occorre uno sforzo immenso così come è stato fatto negli Stati Uniti perché da un lato è vero che l'agricoltura è ovviamente impegnata in prima linea con migliaia di persone che continuano a produrre il cibo, ma ci sono comparti in ginocchio».

E allora secondo Coldiretti da dove si deve cominciare?

«Intanto l'azione dell'Unione Europea che dev'essere forte, incisiva, immediata. Così come ha ribadito con il presidente nazionale Ettore Prandini, bisogna attivare un fondo crisi al di fuori del bilancio agricolo. Ma in attesa che Bruxelles definisca le misure forti occorre avviare con tempestività in Italia tutto ciò che sarà possibile prendendo. Nel nostro Paese ci si sono circa 12 miliardi di risorse dello Sviluppo Rurale, sono fondi non spesi per una quota dei quali si rischia addirittura il disimpegno. Ora quelle risorse potrebbero essere impegnate».

Cosa serve per utilizzarli?

«Sicuramente un atto di coraggio con un alleggerimento burocratico. La burocrazia lenta, pesante, è una tragedia per l'Italia e quindi chiediamo con forza che si vada alla semplificazione. In questi giorni i produttori lavorano duramente, poi si mettono in macchina e vanno a portare i prodotti. Questo dimostra due cose: la forza e la determinazione e la necessità della filiera perché produciamo cibo. Gli agricoltori sono indispensabili e forse questa crisi serve a dimostrarlo ancora di più. Non ci si può più permettere di trascurare un segmento così determinante per la società. Senza gli agricoltori non si va da nessuna parte».

Quindi bisogna investire...

«E' in assoluto l'azione necessaria. Le terre ai giovani, le infrastrutture, la comunicazione delle nostre produzioni, bisogna attuare una politica agricola che non sia "spot". Oggi la realtà ci appare nella sua totale semplicità. Bisogna mangiare e per mangiare occorre produrre e per produrre l'agricoltore ha bisogno di un aiuto concreto, e quindi bisogna spendere subito. L'articolato progetto elaborato dalla Coldiretti che parte dalla costituzione di un Fondo straordinario Covid 19 per l'agricoltura, ha individuato una gamma di misure dove è possibile reperire risorse residuali per alcuni interventi prioritari. Si parte da un pagamento diretto aggiuntivo ad ettaro per le imprese con un tetto di 50.000 euro detratto il costo del lavoro e che comporterebbe un costo di 5,5 miliardi».

Questo progetto, questo piano ambizioso vale anche per i giovani?

«I giovani sono una priorità per questo proponiamo per gli under 41 l'abbassamento della quota di cofinanziamento sugli investimenti del 20-30 per cento. E poi, ancora interventi supplementari per il benessere animale per promuovere le migliori condizioni con un impegno finanziario indicativo di 500 milioni e voucher per gli agriturismi rimasti vuoti».

Come si risolverà secondo lei questo periodo?

«Con l'impegno di tutti ma con uno sguardo al futuro. Si è chiuso un capitolo e se ne deve aprire un altro dove l'inefficienza delle strutture preposte non sarà più tollerata da nessuno».

GLI EFFETTI IN SICILIA DEL "DECRETO IMPRESE" DI LUNEDÌ SERA

«Banche piene di istanze, confidi in aiuto per le nuove»

PALERMO. «Le banche sono già ingolfate dalle richieste di moratoria di mutui e finanziamenti e ora arriveranno quelle di anticipo della Cig. Non potranno anche occuparsi delle nuove misure previste dal decreto di lunedì sera. Noi come confidi potremmo dare in tal senso un grande aiuto a banche e imprese in questa fase, come consulenza, assistenza, istruttoria delle pratiche e anche erogazione diretta, ma di fatto il decreto ci taglia fuori da buona parte delle operazioni». A dirlo è Rosario Carlino, presidente di Assoconfidi Sicilia, che aggiunge: «I nuovi fidi fino a 25mila euro saranno già garantiti al 100% e non ci sarà bisogno della nostra garanzia. Per quelli fino a 800mila euro lo spazio per la nostra garanzia sarebbe eventualmente del 10%, ma occorre un accordo con le banche per stabilire le modalità. Assoconfidi nazionale ha presentato una proposta di modifica per fare sì che ai consorzi fidi sia assegnata una parte del budget per erogare finanziamenti diretti sgravando le banche da una parte del carico di lavoro».

Intanto, Giuseppe Spera, presidente dell'Assci, Associazione per lo sviluppo e la salvaguardia del credito alle imprese, sostiene che «la prima tranche di 30 milioni di finanziamenti destinati alle imprese, avviata dalla Regione tramite Irfis, darà ossigeno a un settore fiaccato dall'emergenza. Inoltre, registriamo anche l'avvio del Fondo Sicilia per il sostegno delle aziende vittime di estorsione e usura. L'Irfis ha deliberato il finanziamento della prima pratica e in questo momento è un grande segnale dato al settore perché dimostra che l'apparato della Regione e dell'Irfis continua a operare in smart working».

«Tornare a scuola a maggio? Impossibile»

Presidi scettici. Franzò (presidente regionale Anp): «Ipotesi remota se si dovranno rispettare le distanze»
«Faremo scrutini ed esami da remoto - dice la dirigente Centamore - saremo certo le ultime realtà a riaprire»

GIANLUCA REALE



CATANIA. Rientro a scuola entro il 18 maggio? Ai dirigenti scolastici sembra proprio una "mission impossible". «L'ipotesi è molto remota. Significherebbe che, come ci auguriamo tutti, in tutto il Paese si potrebbe circolare senza distanziamento, ma difficilmente sarà così. E a scuola non si può rientrare se è necessario mantenere la distanza di un metro gli uni dagli altri. Lo stesso problema si pone per l'esame di Stato: una commissione di 8 docenti e il candidato tutti nella stessa aula a distanza di un metro l'uno dall'altro e con le mascherine. Si potrebbe anche fare, ma è una possibilità che mi sembra fantasiosa, ad oggi. L'ipotesi più plausibile, ormai, è un non rientro ed esami a distanza».

Parola di Maurizio Franzò, dirigente scolastico dell'istituto Gaetano Curcio di Ispica e presidente regionale Anp, l'Associazione nazionale presidi. «Di certo – aggiunge Franzò – i dirigenti scolastici non possono prendersi la responsabilità di riattivare le attività didattiche in presenza se ci sono norme che impongono il distanziamento. Ormai l'anno scolastico è andato così, non casca il mondo, faremo recuperare tutti l'anno prossimo».

E se a settembre la situazione non fosse cambiata? «E' uno scenario che non si augura nessuno – ammette il dirigente - significherebbe che siamo ancora in emergenza. In ogni caso, abbiamo proposto che la didattica a distanza rientri normalmente nel monte ore annuale di lezioni per un 10-20%, cosa che risolverebbe anche molti problemi sulla normale gestione dell'orario di classe. E poi, abbiamo avuto riscontri da molti docenti che, seppure si faccia un planning settimanale ridotto, questa modalità di lezione ha avuto una risposta positiva da parte degli studenti, anche negli istituti professionali». Resta il fatto di assicurare a tutti gli strumenti per fare le lezioni a distanza. «Purtroppo, alcuni studenti vivono in zone non coperte bene per il collegamento Internet. Sui dispositivi, invece, stiamo provvedendo: con i finanziamenti che sono arrivati, diamo in comodato tablet e computer. Ma c'è un problema, tutto siciliano, per il quale ho anche scritto all'assessore Lagalla chiedendo modifiche al provvedimento: secondo le indicazioni dell'assessorato non possiamo dare i dispositivi a famiglie con Isee superiore a 30mila euro, ma in questo momento, con i Caf chiusi, le famiglie hanno difficoltà a produrre l'Isee aggiornato. Potrebbe bastare un'autocertificazione».

«Considerando la superficie utile delle ordinarie aule scolastiche - dice Concetta Centamore, dirigente scolastico dell'Istituto Tecnico Economico "Gioacchino Russo" di Paternò, nonché revisore dei conti dell'Anp nazionale - non è realistico pensare di poter assicurare la distanza minima di 1 metro per tutte le persone presenti in aula. Credo che per quest'anno abbiamo chiuso. Faremo gli scrutini a distanza e gli esami di stato in videoconferenza. Le scuole saranno le ultime realtà a tornare a pieno regime».

«Tutti ci auguriamo di potere ritornare a scuola, ma in sicurezza – aggiunge Pina Montella, dirigente scolastico dell'Iti Cannizzaro di Catania – e se governo e Protezione civile valuteranno che possiamo rientrare si pone il problema del distanziamento sociale. L'Iti Cannizzaro dispone di ampie aule, che però non possono garantire tale distanziamento, pertanto si dovrebbero stabilire turni di accesso. È evidente che ciò sarebbe estremamente complicato. La nostra scuola è un luogo affollato quotidianamente da più di 1.200 persone ed è quasi impossibile pensare a modalità in presenza se non si è superata la fase del contagio. Il mio auspicio è che si arrivi all'individuazione del vaccino al più presto. Se ciò non avverrà come si è previsto un piano speciale per gli ospedali se ne dovrà prevedere uno per le scuole. I governanti dovrebbero comprendere che sanità e scuola sono settori strategici su cui investire. Ci vorrà un cambio di rotta. Ci auguriamo tutti di potere riprendere la nostra vita e di potere uscire da questa reclusione forzata».

Per Cristina Cascio, dirigente scolastico dell'Istituto omnicomprensivo Angelo Musco di Catania, «è evidente che la distanza di un metro non potrà essere rispettata, soprattutto in presenza di classi affollate. Tendenzialmente servirebbe il doppio degli spazi. Si potrebbero fare iniziare le classi di diploma, o prevedere delle turnazioni, che però non sono attuabili in caso di indirizzi con orario prolungato o attività di insegnamento pomeridiano. Questo potrebbe essere il momento, in un'ottica di futura convivenza con il virus, di autorizzate più prime classi con un numero ridotto di alunni, in organico di diritto. Del tutto impensabile, poi, il rispetto del distanziamento per la scuola dell'infanzia». *Extrema ratio*, «potrebbe rientrare un numero contenuto di classi – precisa Cascio - giusto per essere in grado di sostenere gli esami in presenza». Ma anche in questo sono più i contro che i pro.

«Un bazooka da 1,5 miliardi» Regione, il piano per nuovi poveri imprese ed enti

Manovra antivirus. Ai Comuni altri 250 milioni alt ai canoni Iacp, prestiti-lampo da 5mila euro



GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Abbiamo usato un bazooka da un miliardo e mezzo di euro». Questa la metafora bellico-economica usata da uno degli assessori del governo di Nello Musumeci per indicare la dotazione massa in campo per aggredire l'emergenza sociale in corso. La giunta regionale approva Bilancio e Finanziaria, ieri, dopo una lunga seduta cominciata dopo le 11 della mattina e conclusasi poco prima delle 20. E dà corso a un articolato pacchetto di misure per fronteggiare la stagione di difficoltà economiche che attende la Sicilia dopo i danni fatti all'economia dell'Isola dagli effetti del coronavirus.

I Comuni, oltre al primo stanziamento deliberato alla fine di marzo dalla giunta regionale, andranno a ricevere altri 250 milioni che si sommano ai 100 milioni già stanziati. Questi ultimi comunque non fanno parte della manovra regionale e attengono alla rimodulazione di fondi europeo. I prossimi giorni serviranno agli uffici per definire il via libera affinché le risorse possano entrare nella effettiva disponibilità dei comuni siciliani.

La Finanziaria d'emergenza prevede risorse che serviranno sia ai territori colpiti nelle fasce più deboli, sia agli artigiani, al tessuto produttivo, ma anche agli enti locali destinati a tornare al centro di significative turbolenze con gli assetti di bilancio, a causa del fatto che sono attesi per l'anno in corso molto meno incassi dalle tasse comunali. In tal senso il governo ha predisposto un fondo di perequazione che compensi la parte di minori entrate che molti enti locali, andranno ad accusare dalla sospensione delle tasse cittadine. Tra gli obiettivi essenziali di questa fase c'è quello di evitare l'avvitamento su se stessi degli enti locali che porterebbe al collasso, a nuovi default e all'aumento in futuro di aliquote che tornerebbero a schizzare al massimo. Un effetto boomerang che si spera di poter alleggerire con queste misure di compensazione contenute nel documento approvato ieri in giunta.

Ma la Finanziaria ai tempi del coronavirus, almeno nelle intenzioni del governo che così l'ha voluta, punta a includere più possibile provando a non dimenticare nessuno, specie all'interno del tessuto economicamente più precario. E così una dotazione che oscilla intorno al centinaio di milioni di euro è quella individuata per gli artigiani. Cifre che passeranno attraverso Crias, mentre viene confermata l'esenzione dai mutui e l'uso del fondo di garanzia per le imprese. La Regione si farà garante per gli imprenditori in difficoltà anche in funzione dell'interlocuzione per il credito. In arrivo regole molto meno vincolanti di quelle attualmente stabilito dal classico "merito bancario". L'operazione di supporto di Irfis, al netto di quanto vorrà confermare o meno l'Aula, potrebbe superare i 500 milioni di euro.

Novità in aiuto della popolazione il cui reddito è stato intaccato dallo stallo delle ultime settimane arrivano anche per la rubrica di Infrastrutture e mobilità. Oltre a un prestito-lampo di 5mila euro (con garanzia della Regione) per chi è in difficoltà, è inoltre previsto per i prossimi sei mesi l'esonero dei canoni degli alloggi popolari per 51mila famiglie siciliane.

Un sostegno arriverà anche ai teatri siciliani, fermi in questi mesi al pari delle altre attività per cui è valsa la chiusura totale e per le società sportive. Previsto dalla nuova legge di stabilità regionale il raddoppio del fondo unico regionale per lo spettacolo che passa da 5 a 10 milioni. La conferma dello stanziamento dello scorso anno riguarderà i contributi alle associazioni. Gli interventi in questione riguarderanno le società e i vari gruppi che operano nel mondo dello sport. Il criterio generale adottato per il riparto dovrebbe essere quello seguito nell'ultimo anno, prima dell'emergenza coronavirus.

Bapr-Irfis, contributo di 5mila euro sui finanziamenti alle imprese

RAGUSA. La Banca agricola popolare di Ragusa ha sottoscritto un accordo con l'Irfis, che opera nel settore del microcredito, per finanziare le imprese siciliane danneggiate dall'emergenza sanitaria. Quindi un ulteriore, importante provvedimento che la BapR mette in atto a favore del tessuto produttivo del territorio siciliano.

L'accordo, sottoscritto alla presenza dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, prevede che alle micro, piccole e medie imprese con sede in Sicilia venga concesso un contributo a fondo perduto pari al 5% (e comunque fino a un massimo di 5.000 euro) su finanziamenti concessi dalla Bapr della durata di almeno 15 mesi. Sono ammesse le imprese di tutti i settori.

Il finanziamento agevolato sarà concesso in ordine cronologico secondo l'arrivo della richiesta (ovviamente corredata dall'autodichiarazione in merito ai danni subiti per la chiusura, totale o parziale, dell'attività a causa dall'emergenza Covid-19) fino all'esaurimento delle risorse.

«Stiamo cercando di aiutare in tutti i modi possibili la componente produttiva siciliana - spiega Saverio Continella, D.g. della Bapr - come abbiamo sempre fatto. È evidente che la novità pensatissima rappresentata dall'emergenza sanitaria ha ulteriormente danneggiato un tessuto produttivo già debole. Ecco perché abbiamo perfezionato l'accordo con il presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano», conclude Continella.

Sciacallaggio sulle mascherine «A 6 euro quelle da 0,9 centesimi»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Con il coronavirus si stanno arricchendo. Dobbiamo indossare le mascherine per andare al supermercato o dal panettiere e poi queste non si trovano e quando sono disponibili in farmacia costano carissime».

E' unanime il commento di tantissimi siciliani alle prese con il reperimento delle mascherine. Se tanti non si sono ancora arrangiati con il "fai da te" che si sta piano piano diffondendo si sono tantissimi che non riescono a reperirle sul mercato. Anzi, in pochi giorni sono andate esaurite le scorte nelle farmacie e nelle para farmacie.

E, come più volte è stato sottolineato in questo drammatico momento di pandemia ci sono alcuni che stanno speculando.

Il costo di una mascherina in sé, stiamo parlando soprattutto di quelle tradizionali, quelle chirurgiche, per intenderci, che fino a pochi giorni prima dell'esplosione del Covid-19 potevano essere acquistate anche al prezzo di 0,40 o 0,60 euro ciascuna, oggi quelle che ancora sono reperibili in diverse farmacie hanno un costo variabile da 1 ad 1,50 e persino 2 euro a mascherina.

Vengono vendute confezioni da 20 al prezzo di 10 euro e anche altre, sempre da 20 al prezzo di 20-30 euro. Questi, però sono casi, per fortuna limitati ad alcune zone dell'Isola. Non si può fare di tutta l'erba un fascio. Ci sono i furbi e ci saranno sempre. A parlare, comunque, saranno le fatture e le bolle di accompagnamento.

I prezzi di mascherine e altri dispositivi schizzano alle stelle, commercio spesso irresponsabile di prodotti che necessiterebbero di luoghi di vendita appropriati.

In tutta Italia e in Sicilia è scesa in campo l'Adiconsum che ha reagito ad episodi di vero e proprio sciacallaggio.

«È stata fatta da parte di alcuni un'azione di vero sciacallaggio - dicono dall'associazione - abbiamo avuto notizie di mascherine passate da 0,9 centesimi a 6 euro».

Anche Altroconsumo ha fatto un sondaggio: «Per quanto riguarda i prezzi, la situazione è davvero incontrollata. Si va da episodi chiaramente speculativi a farmacisti che, al contrario, le danno contingentate ma in regalo. In media, una mascherina chirurgica è venduta a circa 2 euro al pezzo, una Fpp2 a quasi 10 euro e una Fpp3 l'abbiamo trovata in un solo punto vendita anche a 35 euro».

E poi c'è il capitolo riservato ai medici di medicina generale, ai pediatri di libera scelta, ai medici delle guardie mediche. Ancora una volta è sceso in campo la Fimmg, la Federazione italiana medici di medicina generale, attraverso il segretario regionale Luigi Galvano che ha indirizzato una lettera all'assessore alla Salute Ruggero Razza e a tutti i direttori delle 9 Asp dell'Isola: «Dopo reiterate richieste, trascorsi due mesi dalla prima richiesta fatta il 3 febbraio scorso a tutt'oggi ai medici di medicina generale non sono stati consegnati in generale Dpi. Assistiamo attraverso la televisione ad annunci, promesse ma nulla di fatto per i medici di famiglia. E' altresì noto che non c'è la minima possibilità di poter accedere alle centrali di acquisto da parte delle organizzazioni dei medici di famiglia».

Sulla stessa linea Mirella Lo Giudice, pediatra di libera scelta e coordinatrice nazionale dell'area etico-sociale della Federazione italiana pediatri: «Sono angosciata. Lavoriamo sul campo di guerra senza armi. Non abbiamo dispositivi di sicurezza e quando dobbiamo affrontare l'emergenza su bambini con febbre alta senza sapere a cui andiamo incontro ci affidiamo al buon Dio. Così non possiamo andare avanti. Le guerre non si vincono con le armi spuntate, quando ci sono...».

E poi c'è il caso portato agli onori delle cronache da Pasquale Guaglianone, del sindacato di polizia LeS: «Governatori ed assessori regionali le hanno definite in diversi modi: in Lombardia carta igienica, in Campania mascherine di Bunny, in Sicilia semplicemente panni. Per i poliziotti palermitani sono più comunemente panni swiffer. Fatto sta che le tanto discusse mascherine non idonee a proteggere le persone dal contagio del nuovo coronavirus Covid-19, giustamente rifiutate dalle Regioni italiane, sono arrivate nella disponibilità dei poliziotti palermitani».

I DISPOSITIVI CHIRURGICI

Consegne di oltre 20 milioni al giorno per i sanitari impegnati in trincea

ROMA. Consegne al ritmo di oltre venti milioni di mascherine chirurgiche alla settimana. E a maggio, grazie all'industria della Difesa, parte in Italia la produzione mensile di 6 milioni di modelli ffp2 e ffp3, i dispositivi più protettivi da consegnare ai sanitari impegnati in prima linea nella battaglia contro il coronavirus. Strategie che prevedono una massiccia distribuzione, perché «per molto tempo molti di noi, se non tutti, ci dovremo abituare ad utilizzare questo strumento di protezione». Parola del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, anche preoccupato per gli «insopportabili" rincari dei prezzi, che - aggiunge - bisogna continuare a denunciare. Gli episodi non riguardano solo le vendite al dettaglio: nelle Asl in Puglia è stato necessario l'intervento della magistratura, con sequestri milionari nei confronti di società accusate di manovre speculative sulla vendita alle aziende sanitarie della regione.

Effetti della crescente domanda di dispositivi in tutta Italia, dopo le nuove ordinanze sull'obbligo di mascherine annunciate ogni giorno in regioni e singole città. Di fronte all'aumento della richiesta, per sburocratizzare l'iter della produzione, è lo stesso Arcuri che dichiara «porte aperte a tutte le possibili semplificazioni. Ma rigorosamente chiuse al minimo abbassamento sulla conformità e il rispetto dei requisiti previsti dalla norma».

Medici e infermieri in trincea, sale il numero di morti e contagiati



Medici sempre in prima linea

SILVANA LOGOZZO

ROMA. Il numero degli operatori sanitari in prima linea deceduti o contagiati dal Coronavirus sale ogni giorno. Sindacati e ordini chiedono a gran voce da settimane che chi lavora a contatto con i malati di Covid-19 sia messo in condizione di farlo in sicurezza con dispositivi di protezione individuale adeguati. Ai popolo dei camici bianchi in trincea è arrivato il ringraziamento del Capo dello Stato Sergio Mattarella: «Le vicende drammatiche di questi giorni hanno mostrato di quanta generosità, professionalità, dedizione sono capaci gli operatori sanitari. Li abbiamo visti lavorare fino allo stremo delle forze per salvare vite umane e molti di loro hanno pagato con la vita il servizio prestato ai malati».

E proprio ieri, Giornata mondiale della salute che quest'anno è dedicata agli infermieri e alle ostetriche, il ministro della Salute Roberto Speranza ha definito straordinari «le donne e gli uomini che in questi giorni combattono contro il nuovo coronavirus con l'unico obiettivo di salvare la vita ad altri esseri umani. È ancora dura, ma alla fine la vita vincerà».

Intanto si allunga l'elenco degli operatori sanitari che non ce l'hanno fatta a vincere la battaglia contro il virus. Sono 26 gli infermieri morti e 6.549 i positivi fino a lunedì sera, ben 1.049 in più. Sono invece 94 i medici deceduti, ma la Federazione degli ordini dei medici spiega che nel numero rientrato tutti i camici bianchi deceduti per Covid-19, anche quelli già in pensione. Complessivamente gli operatori sanitari contagiati sono 12.681, tra medici, infermieri, tecnici di laboratorio, autisti di ambulanze, ausiliari.

Mattarella li ringrazia: «Pagano con la vita»

La Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche (Fnopi) ha sottolineato come nel giro di 48 ore il numero di positivi tra gli infermieri sia pari a un terzo dei contagiati totali nello stesso periodo di tempo, indicando anche che si tratta della categoria sanitaria che conta il maggior numero di positivi: il 52% di tutti gli operatori. Tonino Aceti, portavoce di Fnopi, ha chiesto ancora una volta che vengano garantiti tamponi e dispositivi individuali di protezione: «Gli infermieri restano più a lungo accanto al paziente, e fanno turni anche di 12 ore ciascuno, che rendono molto più elevate le possibilità di contagio. Stanno pagando un prezzo altissimo». Dal canto suo il presidente della Fnomceo Filippo Anelli ha espresso il suo apprezzamento per le parole del Presidente della Repubblica chiedendo che «i medici, gli infermieri, gli operatori non devono più essere lasciati soli a combattere contro il virus».

«In Sicilia scongiurati almeno altri 5.000 casi» Regione, il dossier che promuove la linea dura

Lo scenario. Gli epidemiologi: decisive le misure di contenimento. Azzeramento di contagi entro fine mese

Nell'Isola l'età media delle vittime è di 77,5 anni. Sono decisive le patologie pregresse (29% cardiovascolari) Musumeci non molla: oggi nuova ordinanza Più controlli, misure su mascherine, test al sangue e tamponi

MARIO BARRESI

CATANIA. Nello Musumeci doveva firmarla ieri notte, per farla entrare in vigore già oggi, la nuova ordinanza "pasquale" - ulteriore estensione di divieti (niente "finestra" nemmeno per le consegne di cibo nei giorni festivi) e controlli, prima apertura all'obbligo delle mascherine (ma soltanto in supermercati, uffici aperti al pubblico e mezzi di trasporto), oltre al pacchetto di misure sanitarie concordato con Ruggero Razza, fra cui l'introduzione di tamponi rapidi e test al sangue, ma anche l'estensione dell'app "spia-furbetti" e del monitoraggio territoriale sui cittadini in quarantena.

Un ulteriore stretta, rinviata a oggi - spiegano da Palazzo d'Orléans - perché «alcune misure vanno concordate con sindaci e altri operatori». Ma, nella sostanza, il governo regionale non fa neanche un passo indietro rispetto alla linea dura. Anche perché sul tavolo del governatore e dell'assessore alla Salute è arrivato un dossier dalle molteplici sfumature. Quella della paura, per fortuna retroattiva, descrive uno scenario apocalittico, «in assenza di interventi», e cioè senza le restrizioni e le misure di contenimento introdotte dai governi nazionale e regionale. «L'attuale scenario epidemico in Sicilia - si legge nel report - risulta significativamente modificato da due ordini di misure a) distanziamento sociale e b) isolamento precoce di soggetti potenzialmente fonte di esposizione in quanto provenienti da aree a maggior rischio».

Questa è la conclusione dell'Osservatorio epidemiologico regionale. Al 6 aprile in Sicilia ci sarebbero stati fino a 5mila contagiati in più (la forbice di «casi evitati» è fra 2.454 e 4.954, con una media di casi giornalieri sconsigliati compresa fra 70 e 90. Senza la linea dura, infatti, fra il 6 e il 22 aprile ci sarebbe stato un aumento di 120-140 contagi in più al giorno, portando il totale dei positivi (che ieri era di 2.097, al lordo dei 125 decessi e dei 113 guariti) fino a un picco di 4.500-7.000. Facendo scoppiare il sistema sanitario regionale, che adesso s'è comunque attrezzato, soprattutto per l'altissimo numero di ricoveri in terapia intensiva: sarebbero stati fra 260 e 310 nel periodo 16-25 aprile (ieri erano appena 73) e «nella più sfavorevole delle ipotesi» la carenza in rianimazione sarebbe stata di 160 posti letto, con la Sicilia «al di sopra della disponibilità regionale» almeno fino al 20 maggio.

Non è andata così. Perché, si legge nello studio del Dasoe, «di fatto l'intervento normativo ha modificato l'andamento della curva epidemiologica, appiattendola, e raggiungendo un plateau che comincia a prendere forma dal 28 marzo, con la tendenza verso l'azzeramento dei casi stimata nella seconda metà di aprile. Una previsione epidemiologica che coincide con quella, più prettamente matematica del Dseas (Dipartimento di scienze economiche, aziendali e statistiche) dell'Università di Palermo, che - nell'aggiornamento di ieri - prevede un numero medio di 20 casi giornalieri fra entro il 15 aprile e di appena 10 nuovi contagiati al giorno entro il 21 aprile. Con la curva che si approssimerà allo zero alla fine del mese.

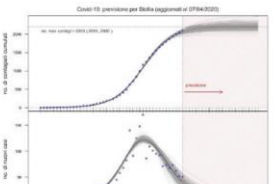
Ma nel documento non si parla soltanto di chi è scampato al contagio. Si descrive, purtroppo, anche la caratterizzazione dei morti. Nell'Isola, comunque, c'è un tasso di mortalità fra i più bassi d'Italia: 2,50 ogni 100mila abitanti (soltanto in Basilicata va meglio, con il 2,42), a fronte di una media nazionale di 28,15 con il record della Lombardia a quota 97,73. E anche il tasso di letalità del coronavirus (numero di vittime per ogni mille positivi accertati) è sostanzialmente basso nell'Isola 56,61, meno della metà della media nazionale pari a 126,32.

L'età media delle vittime di coronavirus accertate in Sicilia è di 77,5 anni, più alta di 18,7 rispetto ai 58,8 anni della media dei contagiati. Le donne morte hanno un'età più alta degli uomini: 80,8 contro 74,5. Ma in uno dei grafici allegati al dossier si annota anche una vittima fra 40 e 49 anni, oltre che 8 fra 50 e 59 anni. Ma in che percentuale i decessi sono legati a malattie pregresse? «Risulta evidente l'effetto delle patologie croniche preesistenti nei soggetti deceduti, a differenza delle donne dove l'effetto delle cronicità risulta meno evidente», si legge nello studio. E ancora: «Tra coloro che sono deceduti e che presentavano almeno una comorbidità, il numero medio di patologie croniche negli uomini era pari a 2,4 mentre nelle donne di 2,7. Sono state osservate differenze di genere anche nella mediana che è risultata pari a 2 comorbidità per gli uomini mentre 3 comorbidità tra le donne presenti prima dell'infezione». E quali sono le patologie pregresse di chi in Sicilia è morto di Covid-19? «I soggetti deceduti, e con comorbidità pregressa all'infezione, presentavano una prevalenza maggiore di 3 patologie croniche e senza alcuna differenza tra uomini e donne. Le patologie croniche più frequentemente rilevate sembrano disallinearsi rispetto alla distribuzione proporzionale della cronicità nella popolazione generale». Le malattie cardiovascolari (29% del totale) sono la principale causa, a seguire il diabete (18%) e le malattie respiratorie croniche (15%), con un significativo 9% delle malattie renali e un 8% delle patologie neurologiche croniche.

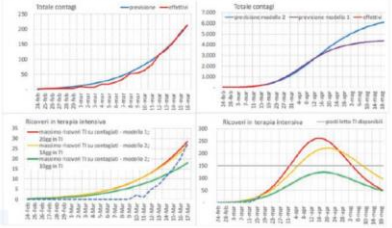
Nello studio anche l'incidenza dei contagi in quella che viene definita, senza sforzi di fantasia, una «categoria particolarmente a rischio»: gli operatori sanitari. I contagiati, nelle corsie siciliane, sono in tutto 114 (con un picco di 64 fra il 20 e il 26 marzo), ovvero il 7% del totale in Sicilia. L'età mediadi medici, infermieri e operatori positivi è di 50 anni e sono soprattutto donne, nel 63,1% dei casi.

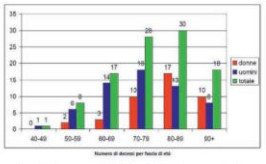
Il dossier epidemiologico si occupa ovviamente anche dell'incidenza del rientro di tanti siciliani in fuga soprattutto dal Nord: 13.440 quelli registrati fra il 4 e il 14 marzo; 16.979 dopo il 14 marzo, per un totale di 30.419 registrati alla piattaforma regionale. Dove sono tornati? Sopratutto a Palermo (7.093), Catania (5.292) e Messina (3.985). Ma, per fortuna, «l'autodenuncia e la quarantena per i soggetti provenienti dapprima dalla Lombardia e altre aree vaste del nord (8 marzo 2020) e successivamente dal resto del Paese (14 Marzo 2020) sono intervenute tempestivamente in una fase precoce della progressione della curva epidemica in cui è stato possibile un effetto potenziato delle misure». Poteva andare peggio, molto peggio. Ma non è una ragione per mollare proprio adesso.

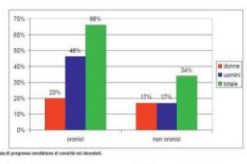
Twitter: @MarioBarresi



Scenari a confronto. Sopra la stima del Dseas dell'Università di Palermo: solo 20 contagiati in più al giorno entro il 15 aprile e 10 entro il 21 aprile, on la curva che si approssimerà allo zero alla fine del mese. Sotto, nello studio dell'Osservatorio epidemiologico regionale, le curve dei contagi (e la capienza in terapia intensiva) con e senza le misure di contenimento adottate







IL PARERE DELL'INFETTIVOLOGO SUL PARZIALE RITORNO ALLA NORMALITÀ

Cacopardo: «Non è finita. E dopo lo stop dei contagi un altro mese di attenzione restando a casa»



Il prof. Bruno Cacopardo

«Rivedremo la luce tra fine aprile e inizio maggio Ma anche con zero casi non si potrà socializzare»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Il dubbio e l'attesa. Il dubbio su quando finirà e l'attesa per vedere finalmente la luce in fondo al tunnel. Avvolti in questo alone si ritrovano tutti i siciliani e - per la verità - anche buona parte degli esperti, perché davanti a un nemico invisibile, non si possono fare previsioni che possono essere attendibili sino in fondo. Certo dobbiamo credere a qualcuno, aggrapparci agli esperti che ci dicono come sta andando e cosa potrebbe accadere. Ed ecco che le parole dette solo pochi giorni fa dal professore di Malattie infettive dell'Università di Catania, Bruno Cacopardo, tra l'altro in prima linea come primario del Covid hospital del Garibaldi Nesima fanno ben sperare se rapportate anche allo studio dell'Università di Palermo che sostiene che la Sicilia sarà la prima regione ad uscire dal tunnel.

Certo ci confortano questi dati, ma Catania è la provincia che ha il maggior numero di casi in tutta l'isola, quasi il doppio di quelli di Palermo. E allora a Catania come andrà?

Le parole pronunciate del prof Cacopardo solo pochi giorni fa confortano, ma non devono indurre a un allentamento del rigore. Insomma bisogna restare ancora a casa. Cacopardo si è limitato a dire che se i dati dovessero mantenersi costanti allora a metà aprile potremo rivedere un po' di luce. Per il professore «Siamo più o meno all'altezza del picco raggiunto non pesantemente...E allora già da metà mese cominceremo a vedere un po' di luce. A fine aprile parecchia luce e infine a maggio ne usciremo». L'infettivologo si è però premurato ad aggiungere che «ancora non è finita». E ha proseguito: «Spiace doverlo dire, ma quando azzereremo i contagi dovremo continuare a stare molto attenti. Non sarà possibile ancora socializzare perché l'impennata dei casi potrà essere evitata rimanendo il più possibile a casa per il doppio del numero di giorni di incubazione del virus... Cioè per altri trenta giorni dall'azzeramento dei casi. So che questo mi attirerà molte antipatie, ma bisognerà ancora per un mese agire così dai zero contagi per evitare che la curva risalga».

Cacopardo ha aggiunto che sarà utile capire se questa discesa sarà ad andamento lento o repentino, ma ha precisato che questo vorrà dire rigore massimo evitando gli assembramenti. Facendo capire che sarà ancora difficile prevedere un ritorno della movida e della vita di relazione. Paradossalmente anche il nostro modo di andare a mare, magari alla Plaia, con le domeniche di pienone purtroppo quest'anno potrebbero essere solo un ricordo.

Infine il professore ha fatto il punto sulle analisi del sangue per individuare gli anticorpi. Due giorni fa aveva preannunciato che forse questo screening sarebbe partito già questa settimana. Ma ieri, nuovamente interpellato, si è mostrato più cauto, pur ammettendo che la Regione ha già una idea su come muoversi individuando alcuni settori, probabilmente a partire da quelli in prima linea, come medici e infermieri, per poi proseguire con forze dell'ordine e detenuti e personale carcerario e guardie. E poi proseguendo. Si starebbe affinando l'iter, ma occorrerebbe prima un migliore approvvigionamento di kit. Se ne saprà di più nei prossimi giorni.

GIORNALE DI SICILIA

In ballo crediti per almeno 5 milioni di euro

La Regione non paga le fatture Sicindustria: «Atto criminale»

Gli assessorati: non c'è il bilancio, la spesa è ferma. Albanese: imprese in ginocchio

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nelle poche righe inviate qualche giorno fa alla compagnia assicurativa, il dipartimento Funzione pubblica ha comunicato che il pagamento delle polizze scadute a dicembre 2019 potrà essere fatto solo a giugno prossimo. Ma si è premurata, la Regione, di chiedere «in deroga alle previsioni contenute nei contratti» la proroga delle coperture. E quando la compagnia ha risposto di no, ché ormai troppe volte era stato fatto credito agli assessorati, la Regione si è appellata alla clemenza in tempi di Coronavirus: «La provvisorietà in cui versa la Nazione non giustifica un tale diniego» è scritto nella missiva spedita qualche giorno fa al creditore.

Lo scambio di lettere di fuoco fra assicuratori e Regione è solo uno dei tanti che in questa fase stanno mettendo sul piede di guerra gli imprenditori. Alla fine la Regione ha strappato la proroga dei contratti assicurativi, evitando di fermare tutti i propri mezzi (auto blu comprese), ma solo grazie a una anticipazione di centinaia di migliaia di euro che ha fatto la Unipol Sai. Che ora a sua volta si trova con l'acqua alla gola e ha chiesto aiuto a Sicindustria anche per riuscire a pagare i propri dipendenti.

Dal proliferare di queste lettere l'associazione degli imprenditori siciliani ha scoperto che, nei giorni in cui la giunta è impegnata a votare misure che serviranno da maggio in poi per la cosiddetta ripartenza, la Regione non sta versando alle aziende neanche gli importi fatturati a fine 2019 bloccando quindi quel flusso di liquidità che è proprio l'obiettivo annunciato dal governo con la Finanziaria allo studio. Soldi che permetterebbero alle imprese di sopravvivere. Da qui la protesta di Alessandro Albanese, vicepresidente degli industriali, che ieri ha messo da parte la diplomazia: «Una pubblica amministrazione che, in un momento come questo, non paga neanche i debiti pregressi compie un atto criminale».

La Regione, in tutte le lettere inviate alle imprese che in questi giorni stanno sollecitando i pagamenti delle fatture già emesse, spiega che la mancata approvazione del bilancio non permette di saldare i conti. È la classica fase di esercizio provvisorio in cui sono consentite solo poche uscite, per lo più per stipendi e spese obbligatorie. Dunque, se come pare il varo della manovra avverrà a fine aprile, i pagamenti potrebbero slittare almeno a metà maggio, forse anche oltre.

Ma non è solo questo a frenare il saldo dei debiti. Nei giorni scorsi una delle ditte che ha partecipato alla ristrutturazione di un grosso tratto delle reti idriche siciliane ha chiesto di saldare almeno l'arretrato 2019, pari a poco meno di 200 mila euro. Ma anche in quel caso l'assessorato alle Acque ha risposto che non è possibile in questo momento. E l'assessorato all'Agricoltura ha negato perfino il saldo del minore dei debiti maturato in questi mesi: vale meno di 40 mila euro e riguarda alcune forniture agli uffici, dalle poltrone ai tavoli già regolarmente recapitati a funzionari e dirigenti.

Aziende a rischio
Dalle assicurazioni ai lavori per il rifacimento delle rete idrica: ecco chi non ha incassato

In questi casi la Regione si è giustificata sostenendo che le procedure amministrative che preludono ai pagamenti non sono completabili in questa fase di paralisi: la stessa Sicindustria ha rivelato che nelle risposte inviate alle imprese l'amministrazione scrive che oltre alla Finanziaria non approvata in alcuni casi a mancare è la delibera di giunta che dispone il pagamento o il «riaccertamento delle somme», cioè il trasferimento sul bilancio 2020 dei soldi non spesi l'anno scorso (quando gli appalti furono assegnati) e riferibili proprio alle forniture non pagate.

Ma sono tutte giustificazioni che Sicindustria rispedisce al mittente. Secondo Albanese solo negli ultimi giorni le aziende hanno rivendicato crediti arretrati per almeno 5 milioni: «Trovo che questo sia oltremodo indecente e scandaloso – ha concluso Albanese –, visto che le imprese sono già in ginocchio a causa dello stop delle attività. Capiamo che il momento è difficilissimo per tutti, ma non è possibile pubblicamente sbandierare sostegno e privatamente chiudere i rubinetti dei pagamenti dovuti per servizi già erogati o per investimenti già realizzati. Le aziende, con grande spirito di sacrificio e di collaborazione, stanno facendo la propria parte. Lo stesso ci aspettiamo da chi ci governa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo. Altri ordini per visiere destinate alla Protezione Civile

Dalle aziende della Meccatronica consegnate 20 mila mascherine

Antonio Giordano

PALERMO

Sono già state vendute e consegnate 20 mila mascherine chirurgiche ad uso civile prodotte dal distretto della Meccatronica, altri ordini sono giunti negli uffici da parte di rami dell'amministrazione regionale ed altri ancora stanno per essere evasi. In lavorazione anche l'ordine di mille visiere protettive per la Protezione civile. Sono giorni di fermento per le aziende del Distretto che ha appena consegnato all'assessorato regionale alle attività produttive i dettagli del progetto per la riconversione dello stabilimento Blutec di Termini Imerese. «Dieci aziende strategiche», spiega Antonello Mineo alla guida del Distretto, «sono pronte per la ricoversione di parte della loro produzione per costruire dispositivi di protezione personale e attrezzature necessarie per un ospedale che possa trattare il Covid». I dettagli sono adesso in mano agli uffici dell'assessorato guidato da Mimmo Turano che dice di «guardare con attenzione al progetto». Programma di cui sono a conoscenza anche a Roma, ovvero dalle parti di Invitalia guidata da Domenico Arcuri che è anche il commissario straordinario per l'emergenza Coronavirus. Il progetto parte dall'esperienza del Distretto e dall'iniziativa di 7 delle 110 aziende che ne fanno parte (300 i milioni di fatturato complessivo e 2.500 addetti in tutto) di avviare la produzione di mascherine e dispositivi di protezione per far fronte ai bisogni di lavoratori e operatori sanitari dell'isola. «Abbiamo messo in piedi un network che si avvale di ingegneri, specialisti, tecnici e manodopera qualificata», aggiunge Mineo, «abbiamo le carte in regola per guardare oltre all'emergenza e intercettare i fabbisogni del sistema sanitario della Sicilia ma non solo in termini di dispositivi ma anche di apparecchiature ad alta tecnologia adeguate alla guerra contro il Covid-19». Intanto se le mascherine non possono essere prodotte vengono donate.

È il caso delle 5.000 mascherine per la protezione individuale che sono giunte ai cittadini di Lampedusa e Linosa dalla società cooperativa Nova Facility di Treviso: saranno distribuite gratuitamente dal Comune. «Si tratta di strumenti fondamentali, a volte difficili da reperire, per fronteggiare l'emergenza Coronavirus», dice il sindaco Totò Martello, «ringrazio il presidente della Nova Facility, Gian Lorenzo Marinese, per questo gesto di concreta solidarietà nei confronti della nostra comunità». I dispositivi possono essere ritirati nei locali del comune delle Pelagie. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte in Italia la produzione mensile di 6 milioni di modelli ffp2 e ffp3

E le industrie della Difesa pronte a realizzare i dispositivi per i medici

Lorenzo Attianese

ROMA

Consegne al ritmo di oltre venti milioni di mascherine chirurgiche alla settimana. E a maggio, grazie all'industria della Difesa, parte in Italia la produzione mensile di 6 milioni di modelli ffp2 e ffp3, i dispositivi più protettivi da consegnare ai sanitari impegnati in prima linea nella battaglia contro il Coronavirus. Strategie che prevedono una massiccia distribuzione, perché «per molto tempo molti di noi, se non tutti, ci dovremo abituare ad utilizzare questo strumento di protezione». Parola del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, anche preoccupato per gli «insopportabili» rincari dei prezzi, che - aggiunge - bisogna continuare a denunciare. Gli episodi non riguardano solo le vendite al dettaglio: nelle Asl in Puglia è stato necessario l'intervento della magistratura, con sequestri milionari nei confronti di società accusate di manovre speculative sulla vendita alle aziende sanitarie della regione.

Effetti della crescente domanda di dispositivi in tutta Italia, dopo le nuove ordinanze - in primis Lombardia, Veneto e Toscana - sull'obbligo di mascherine annunciate ogni giorno in regioni e singole città. Di fronte all'aumento della richiesta, per sburocratizzare l'iter della produzione, è lo stesso Arcuri che dichiara «porte aperte a tutte le possibili semplificazioni. Ma rigorosamente chiuse al minimo abbassamento sulla conformità e il rispetto dei requisiti previsti dalla norma». Se le procedure sull'ok alla fabbricazione delle «chirurgiche» diventa sempre più snella, il governo stringe patti per la produzione delle ffp2 e ffp3. Queste ultime finora erano state importate dall'estero o donate da altri Paesi.

«Con l'Agenzia Industrie Difesa, abbiamo avviato un progetto di riconversione da maggio di un nostro stabilimento per fornire mascherine: 200mila al giorno, sei milioni in un mese», spiega il ministro della Difesa, Guerini. L'accordo è con la Bls, azienda del milanese specializzata, che trasferirà il know how e aprirà nelle prossime settimane linee di produzione di mascherine certificate attraverso la riconversione di uno stabilimento militare in Campania. «Ci occupiamo di questi prodotti da decenni, anche se finora non si è parlato di noi» spiega l'ad di Bls, Pierpaolo Zani, «e abbiamo chiuso anche un accordo con la Regione Lombardia».

Monito del presidente all'Europa: serve un impegno globale

Mattarella: «Sulla salute basta egoismi nazionali»

Il capo dello Stato: diritto alle cure sia una priorità per ogni classe dirigente

Fabrizio Finzi

ROMA

Una «pericolosa e temibile pandemia» si aggira nel pianeta mettendo a dura prova le popolazioni ma rendendo anche chiaro come il diritto alla salute sia una priorità per ogni classe dirigente. E come, quindi, il sistema sanitario nazionale sia assolutamente da difendere e migliorare. Sergio Mattarella firma un denso messaggio nella giornata mondiale della salute attraverso il quale ringrazia «la generosità, la professionalità e la dedizione della quale sono capaci gli operatori sanitari. Dobbiamo avere gratitudine per chi ha pagato anche con la vita per restare in prima linea».

Ma non solo. Il presidente della Repubblica, proprio nella giornata in cui l'Eurogruppo dovrebbe prendere importanti decisioni di sostegno economico a nome dell'intero impianto continentale, torna a stimolare le coscienze dei leader europei: serve più consapevolezza della gravità del momento e più solidarietà. «L'impegno solidale per la salute può diventare un vettore di pace e amicizia, capace di influenzare positivamente le relazioni tra i paesi. Siamo chiamati - aggiunge Mattarella - a un impegno, a una corresponsabilità di carattere globale, mettendo da parte egoismi nazionali e privilegi di sorta al fine di dare alla cooperazione mondiale un impulso di grande forza».

La lotta alla pandemia «Grati ai medici e agli operatori sanitari che stanno pagando anche con la vita»



Sanità al centro. Il presidente Sergio Mattarella: impegno sia globale

Ma il passaggio maggiormente politico del presidente è dedicato - con un occhio alla Costituzione e solo sfiorando la polemica in atto tra federalismo e centralismo sanitario - al Servizio sanitario nazionale (Ssn): «I servizi sanitari costituiscono capisaldi essenziali delle comunità. La qualità della vita e gli stessi diritti fondamentali della persona sono strettamente legati alle capacità e all'universalità del servizio alla salute», ricorda Mattarella.

Sulla stessa lunghezza d'onda gli altri vertici istituzionali, a partire dal presidente della Camera Roberto Fico e del Senato Elisabetta Casellati. «Sono convinto che il sistema sanitario nazionale - sottolinea Fico - sia un pilastro della nostra democrazia e della nostra comunità. Un pilastro che deve essere supportato costantemente aumentando le risorse pubbliche destinate alle politiche a sostegno e tutela del diritto alla salute e della protezione sociale. E questo non solo per rispondere alle contingenti esigenze di contrasto alla diffusione del virus e di cura, ma per costruire un sistema sanitario ancora più forte e solidale».

In sintonia Casellati che preferisce evidenziare come «l'Italia stia dimostrando di poter disporre di un Servizio Sanitario tra i migliori al mondo, la cui universalità è la migliore prova che la salute è considerata dal nostro Paese un bene essenziale e primario. Un Sistema sanitario che, proprio alla luce di questa drammatica esperienza, abbiamo il dovere di valorizzare, tutelare e premiare anche con atti concreti e non solo a parole».

Slitta il riavvio dell'attività giudiziaria

Tribunali, stop fino all'11 maggio

La scadenza delle misure precedenti era fissata per mercoledì 15 aprile

Sandra Figliuolo

PALERMO

L'11 maggio. È questa la data fino alla quale, come deciso ieri dal Consiglio dei ministri, l'attività giudiziaria resterà bloccata, tranne che per i casi urgenti (ovvero quelli in cui sono coinvolti detenuti e quelli in cui sono in gioco diritti costituzionali) e che si possono svolgere anche da remoto, grazie alla tecnologia. È stata infatti approvata la proroga del rinvio delle udienze e della sospensione dei termini, e per le prossime settimane non cambierà quasi nulla nei palazzi di giustizia, tranne forse il fatto che ormai si è più attrezzati e si è acquisita maggior dimestichezza con videoconferenze e collegamenti telematici.

«Abbiamo valutato di attuare questa misura – ha spiegato il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede – sentiti anche gli addetti ai lavori, per tutelare la salute di tutti gli utenti della giustizia ed essere pronti a ripartire». E far riprendere l'attività giudiziaria non sarà una cosa facile, viste le migliaia di persone che solitamente lavorano e si spostano all'interno dei palazzi di giustizia. Ma c'è più di un altro mese per pensarci, a questo punto.

La scadenza delle misure precedenti, scattate l'8 marzo, era fissata per mercoledì 15. Lo spostamento all'11 maggio non fa che prolungare i provvedimenti già adottati. Ovvero, come prevede il decreto di ieri, vengono prima di tutto rinviate d'ufficio a quella data le udienze dei procedimenti civili e penali pendenti in tutti gli uffici giudiziari. Inoltre, viene sospeso il decorso dei termini per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civile e penali, come quelli legati alle indagini preliminari (avvisi di conclusione o richieste di rinvio a giudizio, per esempio), all'adozione di provvedimenti giudiziari e al deposito delle loro motivazioni, ma anche alla proposizione di atti introduttivi del giudizio e ai procedimenti esecutivi, alle impugnazioni e, in generale, a tutti i termini procedurali. Contestualmente, saranno sospesi sempre fino all'11 maggio pure i termini per la notifica del ricorso in primo grado davanti alla Commissioni tributarie.

I provvedimenti
Rinviate le udienze dei processi civili e penali. Sospeso il decorso dei termini

Come è avvenuto finora, quando nei processi ci sono dei detenuti spetta a loro decidere se vogliono o meno che si tengano le udienze (e in buona parte, per ovvi motivi di sicurezza, hanno preferito di no). In casi urgenti, come è accaduto nei giorni scorsi a Palermo, ad esempio, per il processo sull'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà, la decorrenza dei termini di custodia era ai limiti e la Corte d'Assise ha comunque preferito emettere la sentenza. Si svolgono regolarmente invece le udienze di convalida e tutte quelle afferenti al tribunale del Riesame, che valuta la legittimità di misure cautelari (arresti e sequestri) che chiaramente non possono attendere.

L'Unione nazionale delle Camere civili ha chiesto ieri al Governo e alle istituzioni competenti di predisporre tutte le misure necessarie perché una volta superata la fase acuta dell'emergenza sanitaria si possa procedere a una ripresa «efficace e in piena sicurezza» dell'attività giudiziaria. (*SAFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA